

CXXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 18 MARZO 1981

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E**Interpellanze e interrogazioni (Continuazione
e fine di svolgimento):**

CHESSA	5 - 14
LADU	6 - 17
OGGIANO, Assessore dell'industria	8
BARRANU	13
MANNONI	16
Risposta scritta a interrogazioni	1
Sull'ordine dei lavori:	
PUGGIONI	2
BARRANU	2 - 13
GIANOGLIO	2
BUZZANCA	3
ERDAS	3
PRESIDENTE	3
SODDU	3
RAGGIO, Assessore della programmazione, bi- lancio e assetto del territorio	4
Sul Regolamento:	
COGODI	18
GIANOGLIO	20
PRESIDENTE	21

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 marzo 1981, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni: Murru, sulla grave situazione della società Barroid, estrazione e trattamento minerario (240); Battolu e più sul mancato pagamento delle indennità di esproprio da parte del Consorzio di bonifica del Campidano di Terralba (275); Mela e più sui danni provocati dall'inquinamento da fluoro dell'Alsar nella zona di Portovesme (326).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo, si è deciso che verranno svolte la interrogazione n. 361 a firma Ladu, Oppi, Secci, Zurru e più sul contratto di collaborazione tra l'ENI e l'OXY; l'interpellanza Barranu che è stata già illustrata ieri sera; l'interpellanza Fadda n. 226, che può essere illustrata; l'interpellanza Chessa, Anedda,

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

Murru, Offeddu, n. 227 che può essere illustrata; l'interpellanza n. 230 a firma Ladu, Oppi e più sull'accordo ENI-OXY, mentre l'interpellanza n. 231 a firma Soddu e più sull'incontro della Giunta regionale con il Ministro delle partecipazioni statali, data l'indisposizione fisica del Presidente della Giunta e la particolare rilevanza dell'argomento, sarà svolta non appena sarà disponibile il Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine dei lavori, l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Io chiedo che la proposta di legge sul bilinguismo, sulla quale l'Aula si è pronunciata un'altra volta fissando i termini di urgenza alla Commissione e che risulta già iscritta all'ordine del giorno, sia portata al primo punto dello stesso in quanto si tratta di una proposta di legge, appunto, della quale l'Aula ha riconosciuto l'urgenza, una proposta di legge che va discussa immediatamente, dopo tanti anni di ritardo.

Questa richiesta non è assolutamente in contrapposizione con le esigenze di discussione del bilancio entro il 31 di questo mese, in quanto c'è ancora un certo numero di giorni; noi siamo disponibili a facilitare la discussione in tutte le maniere, anche con delle sedute ad oltranza. Nessun contrasto, ripeto, con le esigenze del bilancio che intanto non andrà in Aula in questi giorni.

Chiediamo che su questa modifica dell'ordine dei lavori si esprima l'Aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, la Conferenza dei Presidenti di Gruppo aveva già stabilito l'ordine dei lavori, non stamane e neppure nella seduta della precedente settimana ma addirittura alcune settimane fa, quando si era proceduto a programmare i lavori del Consiglio e delle Commissioni in relazione alle scadenze che avevamo di fronte. E tutti i punti all'ordine del giorno di questa tornata

consiliare hanno delle scadenze: le dichiarazioni della Giunta sull'intervento straordinario hanno come scadenza la definizione di una posizione del Consiglio regionale in relazione alla Conferenza delle Regioni meridionali, prevista per i primi giorni di aprile a Bari; la stessa Commissione programmazione, investita del problema, ha rinviato l'argomento alla discussione in Consiglio. Quindi queste dichiarazioni sono urgenti perché c'è una scadenza che impegna la Regione.

Il secondo punto all'ordine del giorno, le dichiarazioni sulle servitù militari, sono anch'esse relative, su richiesta del nostro gruppo e mi pare del gruppo della Democrazia Cristiana, all'annunciata conferenza nazionale sulle servitù militari per iniziativa del Ministro della difesa e presuppongono, quindi, che si definisca una posizione del Consiglio.

Terzo punto: il bilancio. Sono stati posti termini e alla Commissione (che ha lavorato intensamente) e al Consiglio, addirittura da un atto legislativo, cioè dalla legge di autorizzazione per l'esercizio provvisorio che scade il 31 marzo.

Ho citato i primi tre punti per dire che sono stati inseriti in quella Conferenza dei Presidenti di Gruppo — non stamane e neppure la settimana scorsa — non per una scelta, come dire, opinabile, ma perché riferiti a scadenze impegnative, in un modo o nell'altro, per la Regione. Al quarto punto si era concordato di inserire il bilinguismo. Per cui noi, siccome le scadenze relative a queste decisioni e a questa disposizione dei punti all'ordine del giorno rimangono valide, riteniamo che l'ordine del giorno stesso debba essere confermato così come è stato concordato, ripeto, in quella Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, il gruppo della Democrazia Cristiana ha concordato un certo ordine del giorno nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo e noi, come al solito, propendiamo per il rispetto dell'ordine

del giorno già concordato, anche se nella questione in argomento, ci troviamo in una certa difficoltà, essendo il gruppo della Democrazia Cristiana che, oltre un mese e mezzo fa, ha richiamato all'interesse del Consiglio la proposta di legge di iniziativa popolare. Quindi, sullo specifico problema noi, in linea di massima, potremmo anche essere favorevoli; si tratta di trovare i modi e i tempi per questa discussione. Noi non abbiamo nessuna difficoltà sia a discuterlo prima, anche perché riteniamo che sia una discussione che possa essere fatta in tempi abbastanza accelerati e sveltiti da parte del Consiglio, e sia a discuterlo in coda a uno degli argomenti che sono stati posti all'ordine del giorno dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

Ripeto, siamo aperti; ove i colleghi radicali e i colleghi degli altri gruppi decidano di insistere su questa trasposizione noi potremmo anche accettare. Però se siamo d'accordo senza voler creare, come ha già detto il Presidente del mio gruppo Soddu, ieri, su questi problemi nessun *casus belli* come altri invece ritengono, anche con dichiarazioni sulla stampa, di voler fare su tutti gli argomenti anche di poco momento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, e colleghi del Consiglio, noi abbiamo avanzato come consiglieri radicali una proposta che ci sembra particolarmente ovvia, per non dire scontata. Quando il Consiglio regionale, per l'appunto come il collega Gianoglio ricordava, su proposta anche della Democrazia Cristiana e su proposta anche dei consiglieri radicali, ha stabilito un termine per i lavori della Commissione, era scontato che avesse riconosciuto a questa proposta di legge di iniziativa popolare una particolare urgenza. Noi chiediamo la riconferma di una decisione che il Consiglio regionale ha già preso, e una riconferma delle scelte che i partiti politici hanno già fatto. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Brevemente, onorevoli colleghi e signor Presidente; noi intendiamo ribadire le cose e i concetti che abbiamo già espresso alla Conferenza. Dobbiamo lamentare solo una cosa: che qui, in effetti, da qualche tempo a questa parte, stiamo ripetendo i dibattiti che avvengono in quella sede. I colleghi radicali hanno il diritto, perfettamente, di chiedere l'inversione dell'ordine del giorno; ma che qui si arrivi a ripetere il dibattito che è stato già svolto alla Conferenza dei Capigruppo mi sembra che sia quanto meno poco corretto. Noi riconosciamo, e abbiamo riconosciuto l'urgenza per l'esame di questa proposta di legge, però intendiamo rispettare le deliberazioni che nella Conferenza sono state votate ed approvate.

PRESIDENTE. A questo punto, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di una precisazione. Nella precedente Conferenza dei Capigruppo, effettivamente, fu stabilito questo ordine dei lavori: il martedì sera si sarebbero svolte interpellanze e interrogazioni e poi si sarebbe proseguito con le dichiarazioni della Giunta sul Mezzogiorno e sul piano a medio termine, con le dichiarazioni della Giunta sulle servitù militari, col bilancio, con la proposta di legge sul bilinguismo e con la legge numero 10. Poiché, però, i consiglieri radicali insistono nel chiedere l'inversione di quell'ordine del giorno, e l'Aula sta sempre al di sopra della Conferenza dei Capigruppo, a questo punto, io non posso non chiedere all'Aula di pronunciarsi sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno proposta dall'onorevole Puggioni.

Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Volevo capire meglio la proposta. Noi abbiamo da qui alla fine del mese due settimane, diciamo, da utilizzare; se la proposta dei radicali si colloca nell'arco di queste due settimane, nel senso che non intralcia la discussione e l'esame del bilancio, noi non abbiamo nessun motivo per opporci, anche perché — come ha detto Gianoglio — siamo noi ad avere sollecitato questa discussione e, francamente, dobbiamo essere coerenti con la nostra

posizione.

Se invece la proposta dei radicali dovesse incidere sulla priorità assoluta che si era data il Consiglio, cioè quella del bilancio, noi non ci pronunceremo favorevolmente. Vorremmo pertanto capire se i radicali pensano che questo argomento si debba mettere all'ordine del giorno questa settimana o all'inizio dell'altra, senza intralciare i lavori di esame del bilancio. Vorremmo sapere anche dalla Presidenza se è possibile, in qualche modo, organizzare i lavori senza che la discussione sul bilinguismo diventi un intralcio per l'esame del bilancio. In tal caso noi ci potremmo pronunziare anche favorevolmente, ma solo se abbiamo questa garanzia.

PRESIDENTE. Questa garanzia non può darla certamente questa Presidenza. Chiediamo alla Giunta che cosa ritenga possa succedere se la proposta sul bilinguismo venisse collocata o in questa settimana o all'inizio della prossima.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Neppure la Giunta è in grado di dire cosa potrebbe capitare, perché non è in grado di prevedere quanto tempo sarà necessario per discutere questa proposta. Credo che la cosa migliore, a questo punto, sia quella di confermare l'ordine del giorno concordato in sede di Conferenza di Capigruppo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Io voglio precisare di avere dichiarato che la mia richiesta non avrebbe, in alcun modo, intralciato la discussione sul bilancio, in quanto è sempre possibile, esistono dei precedenti, una sospensione della discussione, nel caso la stessa dovesse andare per le lunghe, e riprendere poi, dopo il bilancio, se si dovesse arrivare a ridosso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la richiesta non è che sia molto semplice; io non sono in grado di rispondere alla domanda se la

discussione sul bilinguismo possa influire negativamente su quella del bilancio, perché questo dipende dalla durata della discussione, dal numero degli interventi, da una serie di elementi che sono assolutamente estranei alla valutazione puntuale di questa Presidenza. Quindi, io non sono in grado di dare le garanzie che mi sono state richieste. Non posso che mettere in votazione la proposta così come è stata avanzata. Mi pare che voi stiate chiedendo di anticipare la discussione del bilinguismo rispetto a tutti gli altri argomenti: è così?

Un'inversione rispetto a tutto l'ordine del giorno attuale, eccetto lo svolgimento sulle interpellanze. Chi è favorevole a questa proposta alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

La proposta viene accolta. Si intende, ad ogni modo, che adesso i lavori proseguono con lo svolgimento di tutte le interpellanze e interrogazioni che abbiamo già annunciato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La inversione riguarda anche le comunicazioni della Giunta? La Giunta, quando ritiene, ha diritto di far dichiarazioni. Non può essere condizionato quel suo diritto da un voto dell'Assemblea, se mi consente!

PIREDDA (D.C.). L'Assemblea è sovrana.

Continuazione e fine dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. I presentatori dell'interpellanza n. 226 hanno facoltà di illustrarla.

ERDAS (P.S.I.). Si dà per illustrata.

PRESIDENTE. I presentatori dell'interpellanza numero 227 hanno facoltà di illustrarla.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Sarò brevissimo, colleghi consiglieri: vi annoierò il meno possibile. Non ci sarebbe bisogno neppure di prendere la parola per illustrare la nostra interpellanza perché basta leggerla per intenderne il significato; voglio evidenziare soltanto alcuni aspetti, data l'importanza dell'argomento, che coinvolge un po' l'avvenire dell'intera industria sarda.

L'intero comparto industriale, infatti, potrebbe prendere una direzione piuttosto che un'altra a seconda degli sviluppi che potranno avere gli accordi, stando a quanto il Ministro delle partecipazioni statali ha dichiarato. Onorevoli colleghi, per chi non fa parte della Commissione industria, tengo a sottolineare che tre giorni prima che il ministro De Michelis arrivasse in Sardegna a portarci la buona o meno buona novella, a seconda dell'angolazione dalla quale la si esamina, ci fu un incontro, un'audizione come si dice, tra la Commissione industria e l'Assessore dell'industria; il 4 marzo 1981, tre giorni prima della visita di De Michelis, che venne il 7 marzo in Sardegna. Noi, componenti della Commissione industria, eravamo ansiosi di conoscere gli ultimi sviluppi della vicenda; eravamo desiderosi di sapere se rispondesse al vero la notizia apparsa, proprio in quel giorno, sui quotidiani della Sardegna, secondo la quale era già in atto una trattativa, anche se non era ancora arrivata in porto, per il salvataggio della Sir tra l'ENI, quindi il Ministero delle partecipazioni statali, e una multinazionale americana che alcuni organi di stampa definivano come Continental Petroleum, altri come Oxy o Occidental Petroleum. Lo stesso Assessore, onestamente, candidamente — bisogna dargliene atto — riconosce, di fronte alla Commissione industria, di essere all'oscuro di tutto ciò che noi gli chiedevamo. Anzi, ci pregò di essere noi portatori di lumi se eventualmente avessimo avuto notizie per illuminarlo.

Qualche giorno dopo, sabato (se non vado errato) 7 marzo 1981, il Ministro delle partecipazioni statali De Michelis, alla presenza del sottosegretario Tocco, della stessa estrazione politica del Ministro, del Presidente della Giunta e dell'Assessore dell'industria, al cospetto dei

massimi dirigenti dell'Eni, dell'Efim, della Samim, dell'Anic e della Sir, comunicava che era già avvenuto un accordo per salvare la Sir, per salvare i livelli occupativi, tra una multinazionale americana definita Oxy Petroleum e l'Eni. Ora, noi ci siamo permessi di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore dell'industria per sapere se essi, nel rispondere davanti all'intera Commissione industria di essere completamente all'oscuro, abbiano detto il vero — cosa che io non oso mettere in dubbio, né la mia parte politica — oppure se, veramente, ancora una volta, è stata scavalcata la Regione sarda mortificandone ed umiliandone l'autonomia; se ancora una volta si è deciso delle sue sorti (anche bene, non discuto, può essere anche giusta la direzione nella quale ci si muove), senza sentire il suo parere; ci riesce veramente difficile capire se è vero, come pare, che la Giunta regionale fosse all'oscuro e, prima di stipulare questo accordo, non sia stata interpellata, né consultata.

Questo è il primo motivo che ci ha indotti a fare un'interpellanza. Ci pare una cosa molto grave, una cosa molto seria, soprattutto se perpetrata nei confronti dell'attuale Giunta che non cessa di autodefinirsi rappresentante dell'autentico popolo lavoratore. Non sfugge a me come non sfugge a nessuno dei colleghi tutto ciò che è accaduto in circostanze analoghe quando i socialcomunisti, anziché essere al governo, come sono oggi, erano all'opposizione.

Ma se è vero che si tutelano gli interessi dei lavoratori stando sui banchi dell'opposizione, non è men vero che si possono tutelare, e direi anche meglio, gli interessi dei lavoratori stando sui banchi del governo. Mi pare anzi che, avendo in mano le leve del potere, si possano tutelare anche meglio gli interessi dei lavoratori; interessi che, a nostro giudizio, sono stati calpestati.

Altro motivo che ci ha indotti a fare questa interpellanza è il fatto che, nonostante il 90 per cento delle industrie sarde sia a partecipazione statale, come ormai tutti sanno, nel Consiglio di amministrazione dell'Eni non è rappresentata la Regione sarda. Chiediamo, quindi, con questa nostra interpellanza, prima di tutto, qualora la Giunta regionale non sia sta-

consultata dal Ministero competente, quali siano le misure, quali le iniziative che intende assumere questa Giunta per protestare, con la dovuta energia, nei confronti di un Ministero che, pur avendo il 90 per cento delle azioni, ignora completamente 15.000 (perché tanti sono, anzi di più) dipendenti della Sir; e, secondo, che cosa intenda fare questa Giunta perché finalmente gli interessi dei lavoratori sardi vengano rappresentati nel Consiglio di amministrazione dell'Eni, dove siamo completamente assenti. Quali garanzie, infine, abbia avuto, se ne ha avuto, perché gli attuali livelli di occupazione che interessano non soltanto la Sir, ma tutto il comparto industriale della Sardegna, possano essere conservati.

Questi i motivi che ci hanno indotto a presentare questa interpellanza. Gradiremmo apprendere dalla viva voce dell'Assessore dell'industria le notizie di cui egli certamente, se non ieri, almeno oggi è in possesso. Grazie.

PRESIDENTE. Per illustrare l'interpellanza numero 230, ha facoltà di parlare l'onorevole Ladu.

LADU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ci riesce difficile dare una valutazione di merito sull'accordo Eni-Oxy perché non conosciamo il testo dell'accordo. Certamente, salvo che l'Assessore e la Giunta regionale non abbiano più elementi di noi, bisognerà aspettare i sei mesi fissati per gli accordi definitivi per sapere quanto della chimica pubblica passerà sotto il controllo della nuova società italo-americana, e in che misura questo accordo coinvolge il tessuto industriale della nostra isola.

Fin d'ora, in ogni modo, è da rilevare positivamente, credo, il fatto che venga coinvolta in quest'accordo una delle più intraprendenti società petrolifere americane, in condizioni non solo di garantire un mercato mondiale per la chimica italiana, ma capace di offrire possibilità finanziarie e tecnologiche e, soprattutto, approvvigionamenti di greggio per gli impianti.

Certo è che l'intesa Eni-Oxy rientra nel più vasto piano di internazionalizzazione della chi-

mica, che il ministro De Michelis sostiene nel piano di riassetto delle partecipazioni statali. La chimica è senza dubbio uno dei maggiori punti dolenti del nostro sistema industriale; l'alleanza con un *partner* internazionale così prestigioso, può rappresentare una delle poche strade ancora percorribili per risanare il settore. L'inserimento sul mercato mondiale, il solo in grado di assorbire una produzione che è eccedente rispetto alla capacità di assorbimento dell'Italia e dell'Europa, era un passo d'obbligo per impostare un realistico rilancio della chimica: rappresenta certamente una ripresa di iniziativa dell'economia industriale italiana nel suo complesso. La riteniamo quindi una via utile in un settore di profonda crisi come è quella della chimica di base italiana.

Tutto ciò premesso, onorevole assessore, dobbiamo ancora una volta rimarcare l'assenza e l'incapacità della Regione a formulare una propria proposta di politica di sviluppo industriale. La Giunta regionale non può limitarsi ad esercitare una politica di controllo e di stabilizzazione dell'esistente. Mi pare quindi più che legittima la nostra richiesta alla Giunta regionale di verificare la coerenza tra la disponibilità personale del ministro De Michelis, tra questa affermata centralità del problema meridionale, e le scelte che si vanno ad operare per ogni problema da risolvere. Bisogna acquisire la consapevolezza che, al di là di fatti e di crisi congiunturali, è l'apparato produttivo dell'Isola che strutturalmente deve essere modificato e diversificato, se si vuole garantire una via di sviluppo e, in questa via di sviluppo, ottenere il superamento dei mali principali di questo apparato produttivo: primo fra tutti, quello rappresentato dagli squilibri territoriali tra Nord e Sud e da taluni squilibri settoriali all'interno dello stesso apparato produttivo.

La nostra attenzione, e quindi il giudizio su questo accordo Eni-Oxy, per la rilevanza e l'incidenza decisiva che avrà sull'economia isolana, sarà sulle scelte che verranno operate nei singoli settori di intervento, in particolare se finalizzate a superare una gestione assistenziale della vita economica, per passare ad una gestione efficientistica e competitiva sul mercato europeo

e internazionale; anche se ritengo che lo sviluppo industriale della Sardegna, per quello che l'ENI rappresenta nella nostra isola, non possa essere affidato esclusivamente all'intervento di una multinazionale, pur prestigiosa e potente. Ritengo urgente e necessario riprendere il discorso sulla necessità di incentivi reali, di ben maggiori complessità, che possono ricondursi all'esigenza dello sviluppo del Mezzogiorno, modificando e superando quelli attuali. Si rende indispensabile che lo sviluppo del Mezzogiorno e della Sardegna in particolare, sia assunto come elemento centrale della politica economica nazionale, nel momento stesso in cui si pone una azione di rilancio programmato dello sviluppo del Paese.

Ecco perché riteniamo che l'accordo Eni-Oxy possa avere una validità se finalizzato non solo ed esclusivamente a salvaguardare i livelli occupazionali delle unità industriali operanti nell'Isola, ma ad orientare sul nostro territorio le nuove capacità produttive che saranno generate nei processi di risanamento e riconversione.

D'altra parte la logica di De Michelis — di risanamento e contenimento — e non di potenziamento e diversificazione dell'industria sarda — ci pone in una situazione di chiusura di ogni prospettiva di sviluppo del nostro tessuto industriale.

Abbiamo apprezzato, signor assessore, la visita del Ministro in territorio sardo. Dobbiamo rilevare però che nelle sue dichiarazioni troviamo un'assenza assoluta di novità da parte delle Partecipazioni statali, può darsi che sia stato più proficuo in termini congressuali. I duemila miliardi di investimenti annunciati dal Ministro per i prossimi cinque anni verranno completamente assorbiti dal consolidamento dell'esistente.

Non conosciamo ancora, oggi, le intenzioni del ministro De Michelis sui piani funzionali di settore da lui tanto declamati. Piani funzionali per situazioni precise, dice De Michelis, parlando dei suoi nuovi programmi. Ma quali sono i contenuti di questi piani? Siamo certi che nei piani funzionali previsti nel libro bianco di De Michelis possano essere conciliati gli obietti-

vi del risanamento con quelli del mantenimento e dell'ampliamento dei livelli occupativi? De Michelis ha chiesto ai Sardi dei sacrifici (vedi il discorso sulla Snia, probabilmente anche su Ottana), in cambio di dichiarazioni di intenti e non di prospettive economiche reali. Non si parla più di diversificazione della chimica di base, conclamata da tanti anni, sindacati e alcune forze politiche sono ugualmente soddisfatti (leggiamo le dichiarazioni)!

Può darsi però che le novità arrivino a maggio, alla Conferenza delle Partecipazioni statali. La prova evidente della carenza di novità di iniziative sta nel fallimento delle Partecipazioni statali, dove il ruolo della pubblica impresa, che doveva servire a guidare e a equilibrare i comportamenti di quella privata, ha alimentato invece, attraverso una politica di retroguardia, le contraddizioni di fondo del divario meridionale.

In Sardegna la disoccupazione è aumentata, in questi ultimi anni, e si è aggravata in questi mesi; gli investimenti produttivi sono diminuiti; non si contano più le aziende che ogni giorno fanno ricorso alla cassa integrazione. Il problema, onorevole assessore, non riguarda solo il Sud e la Sardegna; ma il problema è: come ristrutturare l'intero apparato economico produttivo del Paese, superando soprattutto l'incapacità del pubblico intervento di agire sulla base di metodologie non empiriche e con conoscenza approfondita dei fenomeni?

Non vorremo che l'accordo Eni-Oxy possa essere un modo, per le Partecipazioni statali e per l'Eni, di sfuggire all'impegno, assunto dal Parlamento, di gestione da parte dell'Eni della chimica sarda.

Nella nostra interpellanza abbiamo chiesto al Presidente della Giunta regionale di conoscere le dimensioni reali dell'accordo, sia in ordine agli impianti chimici Eni e sia in ordine all'utilizzazione del carbone Oxy.

Vorremo anche conoscere, signor assessore, quale ruolo potrà svolgere il piano Samim nel contesto dell'accordo Eni-Oxy. Ciò, per evitare che ci possa essere un ridimensionamento dello stesso piano, rispetto alla ricerca, allo sfruttamento e all'utilizzo del carbone Sulcis;

ma anche perchè, caro assessore, e cari colleghi, il popolo sardo è maturo e non può più chiedere un qualsiasi lavoro purché sia, cosa che ha permesso la politica di salvataggio, del sussidio e dello sperpero; occorre dunque stimolare il formarsi di un tessuto strutturale di impresa tenendo presenti la situazione dei mercati interni ed esteri e le possibilità concorrenziali.

Il problema del Mezzogiorno è, fondamentalmente, quello di elaborare e di attuare linee di sviluppo all'altezza del livello sociale ed economico che bisognerà raggiungere per superare il ritardo tecnologico industriale.

Abbiamo anche chiesto un giudizio globale della Giunta regionale su una presenza così massiccia di una società multinazionale che opera esclusivamente con il conto economico profitti e perdite.

Vorrei conoscere in proposito il pensiero del Partito Sardo d'Azione e della base del Partito comunista che per tanti anni ha imbrattato i muri contro questo tipo di intervento definendolo "colonialista". Per quanto superfluo, va subito chiarito che nessuno di noi pensa di esprimere avversità di principio e concrete alla realizzazione dell'accordo; suscita però riserve e perplessità il momento in cui esso viene proposto, un momento in cui il dualismo del sistema economico nazionale va ulteriormente accentuandosi e in cui nella pesantezza della congiuntura non soltanto economica, sembra manifestarsi per più segni la tendenza al sostanziale accantonamento del problema meridionale. Sembra indispensabile riflettere in quale contesto strutturale e produttivo l'ipotesi dell'accordo si inserisca, e se esso costituisca una risposta meridionalista adeguata o se, al di là delle enunciazioni verbali, tragga motivo da altre e diverse sollecitazioni. In una situazione di drammatica incomprimibilità del livello di vita nel Mezzogiorno, e in cui è di tutta evidenza l'esigenza, sempre più spesso disattesa, di dar respiro e sviluppo alle sue strutture produttive, qualunque decisione di massicci investimenti al Sud deve necessariamente essere verificata sulla base del carattere primario della risposta a questa esigenza.

In definitiva, onorevole assessore, non si

contesta la grandiosità e la validità dell'accordo, purché si sia consapevoli che la spesa per la sua realizzazione sia interamente aggiuntiva alle risorse che lo Stato deve impegnare per un autentico sforzo meridionalista. L'energia di una nuova direzione di politica industriale in Sardegna, da noi richiesta nell'ultimo dibattito sulla situazione industriale dell'Isola, nasce dalla gravità e portata della crisi che la Sardegna attraversa e dai caratteri di novità che la crisi manifesta. Abbiamo anche detto e lo ribadiamo oggi con maggiore forza, che questa Giunta è inadeguata a fronteggiare la drammaticità della situazione e a dare risposte agli 80 mila disoccupati presenti nell'Isola.

Queste esigenze ripropongono con maggiore urgenza uno sforzo unitario che nessuno può ignorare in quest'Aula.

Sono oltremodo convinto che qualsiasi prospettiva di ripresa produttiva e di sviluppo economico non può prescindere oggi da una battaglia unitaria di tutte le forze politiche, sociali, sindacali presenti nell'Isola.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore dell'industria.

OGGIANO (P.S.I.), Assessore dell'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare opportuno entrare nell'argomento facendo alcune riflessioni relative alla situazione dell'industria chimica, alla esistenza o meno di problemi di carattere finanziario, di problemi relativi all'approvvigionamento di idrocarburi, problemi relativi alla esigenza di aggiornamento continuo dei processi tecnologici, di problemi relativi alla presenza sui mercati nei quali si vendono i prodotti.

Io credo di poter tranquillamente affermare senza che vi sia possibilità di smentita — e questo dico non per sicumera, ma perchè argomenti del genere, interrogativi siffatti, sono stati già ampiamente analizzati e non da oggi, dalle forze politiche — che questi problemi sussistono e che sono problemi di una gravità veramente enorme.

L'industria chimica ha o non ha problemi di ca-

rattere finanziario? Ebbene, li ha. Sono migliaia di miliardi di debiti consolidati, e questo è un dato di fatto reale, un problema che indubitabilmente va risolto. Si potrebbe affermare che questi problemi di carattere finanziario debbono fare carico al Governo, ai Ministeri competenti, al Tesoro; certo, debbono far carico al Tesoro, ma ci sono problemi da risolvere. Che vi sia un problema relativo all'approvvigionamento di idrocarburi, che sono sostanza essenziale per il mantenimento e lo sviluppo della chimica, mi pare che non possa essere negato da nessuno. Le vicende che condizionano questo aspetto particolare sono a tutti note e sono a tutti note le difficoltà esistenti oggi, in questo settore.

Che poi lo stato della tecnica produttiva subisca continui aggiornamenti e che la concorrenza fra i grossi gruppi si sviluppi proprio sul terreno dell'aggiornamento del processo tecnologico, è un fatto altrettanto indubitabile. Che la soluzione o meno dei problemi di carattere finanziario, dei problemi relativi all'approvvigionamento di idrocarburi, dei problemi relativi all'aggiornamento dei processi tecnologici influisca direttamente e indirettamente sui risultati concreti, sulla presenza di determinate industrie sul mercato, è un fatto innegabile. Tutti questi problemi esistono e sono grossi problemi; sono problemi che riguardano certamente la Sardegna, perché una grossa parte dell'industria chimica nazionale è collocata in Sardegna. Sono problemi nostri!

Ecco, ho voluto fare queste riflessioni per tentare, io credo in termini sufficientemente corretti, di dare una valutazione sull'accordo Eni-Oxy, relativamente a questo aspetto: l'accordo Eni-Oxy, cioè, influisce, può influire sulla soluzione di questi particolari problemi? Perché se l'accordo Eni-Oxy è in grado di influirvi positivamente, è evidente che anche dell'accordo stesso — sia pure con tutte le cautele del caso — va dato un giudizio almeno genericamente positivo.

I contenuti dell'accordo sono noti a noi e a voi tutti, attraverso le notizie di stampa e attraverso documenti informali; non conosciamo invece il testo formale dell'accordo.

Comunque si dispone, ad oggi, di sufficienti elementi per un primo giudizio. L'accordo Eni-Oxy serve a risolvere in parte i problemi di carattere finanziario; è previsto infatti un apporto finanziario da parte dell'Occidental, e indubbiamente questo allevia, almeno in parte, il compito dello Stato italiano, in quanto all'Eni resta da risolvere solo il 50 per cento di questo problema.

L'accordo prevede la partecipazione alla pari delle parti nell'impegno di provvedere all'approvvigionamento degli idrocarburi necessari agli impianti che faranno parte dell'accordo. Indubitabilmente, quindi, la Occidental, attraverso questo accordo, risolve, sia pure solo al 50 per cento, il problema dell'approvvigionamento, che è un grosso problema. Per il restante 50 per cento dovrà essere l'Eni — e, vivaddio, credo che questo sia un suo compito fondamentale — a risolvere questo particolare problema.

Aggiornamento dei processi tecnologici: vi è l'esigenza che l'Eni faccia in maniera che questi processi vengano continuamente aggiornati; ma è certo che il contributo da parte di una grossa società come è la Occidental, nello specifico campo dell'aggiornamento tecnologico, non può essere certamente considerato un fatto negativo. La Occidental ha una grossa struttura, ed ha la possibilità di contribuire, attraverso l'accordo, a risolvere anche questo particolare problema, che certamente non è secondario, ma addirittura primario (perché serve a dare uno sbocco alla produzione) e cioè il problema della presenza sui mercati. Il giudizio finale che può essere dato, sia pure con tutte le cautele del caso, è che questo accordo di massima (perché al momento si tratta di un accordo di massima, un *memorandum* di intesa), effettivamente, fa vedere sotto una luce globalmente nuova tutte queste problematiche. E io credo di poter condividere, personalmente e come membro della Giunta, quel giudizio globalmente positivo che è stato esplicitato nel corso degli interventi.

Si è parlato di multinazionalizzazione, e si è prospettata l'ipotesi delle conseguenze negative che questa potrebbe determinare nel nostro Paese e nella Sardegna. Intanto io direi

che si tratta di un processo di multinazionalizzazione all'inverso, perché mi pare di poter affermare che, fino ad oggi, semmai, la presenza delle multinazionali l'abbiamo subita, cioè...

GIANOGLIO (D.C.). Questa l'abbiamo imposta?

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. No, Gianoglio, mi sta fraintendendo, è chiaro che mi sta fraintendendo. Mi lasci finire il concetto.

Io volevo significare che le grosse strutture industriali che hanno appunto la caratteristica di poter essere indicate come multinazionali, disponendo di grandi mezzi, disponendo di grandi capacità tecnologiche, hanno la possibilità di invadere i mercati e di bloccarli chiudendo ogni possibilità, viceversa, a quelle industrie che non abbiano dimensioni tali da competere con esse. La conseguenza è, come tutti sappiamo, che noi importiamo materie che, viceversa, saremmo in grado di produrre.

Non solo non riusciamo a dare uno sbocco sul mercato internazionale alle nostre produzioni, ma, viceversa, il nostro mercato è invaso dalle produzioni altrui. Quindi io credo che, sotto questo profilo, la strategia adottata, con un accordo di questo tipo, fa invertire la tendenza, nel senso che ci dà la possibilità intanto di difenderci dagli attacchi di altre grosse imprese, e allo stesso modo ci dà la possibilità di uscire dai nostri mercati per piazzare altrove il nostro prodotto, che è certamente esuberante rispetto ai fabbisogni nazionali.

Questo intendevo dire, onorevole Gianoglio, anche se l'espressione usata poteva essere, a quel punto, infelice.

Quindi, questa è la linea: internazionalizzare vuole avere questa portata e questo significato, in riferimento ai problemi di mercato. Internazionalizzare poi significa, evidentemente, acquisire nuove tecnologie, poter beneficiare di nuove tecnologie. Ed è un dato estremamente importante. Significa trasformare la nostra produzione e tentare (riuscire è cosa diversa) ma almeno tentare di razionalizzarla, tentare di depurarla di tutte quelle scorie che, all'interno del processo produttivo, si traducono in ultima

analisi in una presenza eccessiva dei costi, quindi in una scarsa competitività del prodotto, e quindi, in definitiva, in una crisi di sovrapproduzione o di sottoconsumo o di sottovendita; questi sono infatti gli aspetti che noi dobbiamo tenere presenti.

Evidentemente, poi, se noi guardiamo con più attenzione allo stato dell'industria sarda, ci accorgiamo che questa esigenza di razionalizzazione della attività produttiva industriale in Sardegna è ancora più sentita. Io ho notato con piacere che tutti i colleghi hanno, evidentemente, studiato con attenzione il documento del Ministro delle partecipazioni statali che va sotto il nome di "libro bianco sull'industria"; ebbene, in quel documento io credo che venga fatta un'analisi, spietata finché si vuole, ma certamente fedele, certamente veritiera dell'industria. Sono stati individuati i mali (e, badate sono mali di diversa natura, attribuibili a comportamenti diversi) e sono stati denunciati tutti con estrema e vigorosa chiarezza. E lì, chiaramente, è stato detto — basta vedere la premessa — che questi mali dipendono certamente dall'atteggiamento dei produttori e degli operatori economici, i quali non hanno capito che le cose stavano cambiando, in Italia e nel mondo, e che bisognava essere produttori e imprenditori in un certo modo, e viceversa essi hanno voluto continuare ad essere produttori ed imprenditori alla vecchia maniera, in ciò agevolati — e questo è il secondo giudizio, che fa capo evidentemente ad un'altra parte — in ciò agevolati da una politica statale e locale, ma soprattutto statale che certamente non li invoglia a cambiare registro, a cambiare metodo. E questa politica, lo si dice chiaramente, è attribuibile al Governo; e se è stata fatta una certa politica governativa sbagliata, chiunque l'abbia fatta — non è qua il momento di andare alla ricerca delle responsabilità, ma di aggredire i mali, di aggredire i problemi per tentare di risolverli —, quella politica ha fatto sì che la struttura industriale, sentendosi le spalle coperte, non abbia imboccato quelle vie che, viceversa, avrebbe dovuto imboccare. Ecco, di qui il fenomeno della obsolescenza, ad esempio, di certi impianti che sono stati completamente abbandonati; e in quel

libro bianco, in quel rapporto si dice anche con una certa chiarezza che certamente per una parte vi è stata anche responsabilità (perché non dirlo?) attribuibile all'atteggiamento, globalmente considerato, del sindacato.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Quale sindacato? Parli della triplice sindacale, non del sindacato in generale.

Il sindacato che conta è anche il nostro, caro Oggiano.

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Diamo atto alla Cisl di non aver contribuito a questo fatto, d'accordo.

E, quindi, quella parte del rapporto si conclude con l'esigenza per tutte le parti indicate di mutare registro ed atteggiamento e, quindi, di essere complessivamente più corrette. Per quanto riguarda il Governo, quel particolare documento-rapporto ci dice quali sono le linee di indirizzo: questa della internazionalizzazione e della razionalizzazione è evidentemente una di esse. Si potrà dire, pertanto, anche subito, in questo momento, che l'accordo Eni-Oxy si muove in quell'ottica, che evidentemente il risultato finale dell'accordo non può dare come conseguenza una gestione di carattere assistenziale, una gestione razionale degli impianti, una gestione economica degli impianti, una gestione tale per cui quegli sbocchi finali, quegli obiettivi finali possano essere garantiti. E per quanto ci riguarda, io credo che sia valida l'affermazione che in Sardegna bisogna, in primo luogo, puntare a conservare l'esistente. E conservare l'esistente vuol dire, in Sardegna, spendere non meno di 1.700/2.000 miliardi; se non venissero spesi o venissero spesi altrimenti, infatti, si genererebbe una situazione tale per cui, nel volgere di un breve periodo, otto-dieci mesi-un anno, quel po' che c'è in piedi dell'industria chimica sarda verrebbe inevitabilmente a crollare. Questo è il primo obiettivo del Governo.

SODDU (D.C.). Lei sa che il presidente dell'Eni ha dichiarato che investiranno duecento miliardi, non duemila.

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Sarà stato un *lapsus linguae*.

Quindi non potrà essere una politica di tipo assistenziale. Il binomio Eni-Oxy, se queste sono le premesse, si dovrà muovere lungo una linea di tipo economico più rigoroso, ed è indubitabile che la Oxy voglia anche presentare il conto dei profitti e delle perdite.

Io non credo assolutamente, infatti, che la Oxy stia venendo qua con lo spirito missionario: se lo dicessero avremmo il dovere di sputare loro in faccia... Queste cose le diciamo con estrema chiarezza: è un gruppo che vuole operare in termini economici. E io credo che noi, anche come sardi, questo concetto lo dobbiamo accettare, dobbiamo uscire dalle vecchie logiche, dai vecchi schemi; lo stanno dicendo tutti non solo le forze politiche, ma anche i lavoratori e i sindacati: "basta con la Sardegna o altre località assistite, siamo in grado di lavorare, vogliamo dare un contributo al nostro sviluppo e allo sviluppo del Paese". E' affermazione di carattere generale, addirittura universale, questa. Ma il problema delle industrie sarde è problema esclusivamente sardo? Io credo che questo non possa essere affermato, collega Ladu. Non è un problema sardo, questo è un problema che il Governo sta dicendo di voler affrontare, e mi pare stia cercando di affrontare, non come problema sardo, ma come problema nazionale. E' un problema nazionale! L'industria in Sardegna è un problema di carattere nazionale.

PUGGIONI (P.R.S.). E internazionale.

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. E io credo che sotto questo profilo (ripeto, con tutte le cautele del caso) ci dovremmo sentire sufficientemente garantiti.

A che cosa porterà, quali saranno gli sbocchi di questo *memorandum* d'intesa? E' un *memorandum* d'intesa, è un accordo di carattere preliminare nel quale le parti dichiarano i loro intendimenti, ma è ancora tutto da verificare. L'Eni si è riservata di verificare se le affermazioni contenute nel *memorandum* d'intesa relative alla consistenza delle giacenze carbonifere.

GIANOGLIO (D.C.). Non si è riservata niente, la Giunta regionale?

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Mi pare che la Occidental si sia riservata di verificare se lo stato degli impianti che entrano per ora in quell'accordo corrisponda a quelle caratteristiche tecniche, particolari e generali che nel *memorandum* d'intesa sono state indicate dall'Eni. Quindi noi oggi non siamo in grado di dare una valutazione definitiva su questo accordo. Certo, io capisco (e qua rispondo in parte, credo, ad alcuni interrogativi posti da altri colleghi), vi è l'esigenza di verificare questo accordo in tutte le sue fasi, in modo da poter riuscire a dire la nostra.

Si è detto: "l'Assessore ha candidamente affermato, in sede di incontro con la Commissione, di non essere a conoscenza del contenuto dell'accordo, di non essere stato preventivamente informato (non come singolo, ma come Assessore, come Giunta regionale) della pendenza dell'accordo, della prossima stipula dell'accordo". Io non ho difficoltà a ripetere qua (non è che le cose dette in una circostanza possano essere smentite in un'altra circostanza: le persone sono le stesse, le posizioni le medesime, ciò che è stato detto è stato detto, che sia stato scritto o meno non ha nessuna importanza, va mantenuto perché è la verità): la Giunta ignorava l'accordo, e lo ha conosciuto attraverso le notizie. Questo fatto potrà essere considerato grave finché si vuole; e giudizi da taluno dei componenti della Commissione sono stati espressi in merito al preteso atteggiamento del Ministro delle partecipazioni statali (io ho detto del Governo e non del Ministro); la Giunta ha protestato nelle forme dovute e possibili, nel corso dell'incontro, proprio per questi fatti; si è con sufficiente forza sottolineata l'esigenza che i rapporti della Regione con le Partecipazioni statali siano rapporti di tipo diverso; è stata esplicitata l'esigenza di creare un qualche organismo attraverso il quale i contatti possano essere più frequenti e continui e non siano di notifica ma di collaborazione, di partecipazione attiva alle decisioni riguardanti la Regione sarda; il Ministro ha convenuto *apertis verbis* che la

Conferenza delle Partecipazioni statali non può essere essa lo strumento, perché è impensabile che questi contatti ci siano una volta all'anno o ogni trent'anni; devono essere contatti frequenti. Si è detto disponibile a che questi contatti continuino, o meglio, incomincino nelle forme dovute, in maniera tale che anche la Regione sarda sia presente e possa dire ciò che pensa. Non so se sia ipotizzabile, pensabile, per la struttura che l'Eni ha, per i compiti complessivi che ha, pensare ad una presenza della Regione sarda nel consiglio di amministrazione dell'Eni.

Non è un'ipotesi da scartare, è una cosa da verificare; data per scontata la disponibilità del Ministro e degli Enti a far questo, può essere verificata la esperibilità di questa via. E la Giunta, certamente, farà i propri passi.

Quanto alla tutela dei livelli occupativi, in riferimento all'accordo e a tutto l'atteggiamento che le Partecipazioni statali intendono assumere per quanto riguarda la Sardegna, anche qua noi non siamo in grado di esprimere un giudizio definitivo, in questo momento; certo è però che il Ministro ha asserito che queste operazioni, nel loro complesso, garantiranno gli attuali livelli occupativi, e che forse ci potrà essere nel breve periodo un supero; ma, ha anche detto, con estrema chiarezza, che nel breve periodo è impensabile accrescere il potenziale produttivo, perché quello già esistente è un grosso potenziale produttivo il quale va messo a frutto, va utilizzato possibilmente fino ai limiti delle capacità di targa. Senza di che, ricadremmo nell'errore del passato di creare doppioni di impianti, i quali poi verrebbero utilizzati anziché al 70-80-90 per cento, al 20-30 per cento, con le conseguenze immaginabili che si sono già verificate nel passato e che noi tutti conosciamo.

Vi sono poi gli aspetti delle problematiche che verranno affrontate e chiarite nel corso del più ampio dibattito sulla venuta del Ministro delle partecipazioni statali.

In definitiva, io credo che l'accordo Eni-Oxy possa essere, allo stato delle cose e delle conoscenze, valutato positivamente.

Vi è il problema della gestione, della funzione dell'Eni all'interno dell'accordo. E' certo che l'Eni deve mantenere la gestione, è certo

che l'accordo non deve essere considerato né può essere considerato dall'Eni come un espediente per scrollarsi di dosso certe responsabilità. Noi non vogliamo assolutamente che questo avvenga, noi vogliamo che l'Eni sia presente, continui ad essere presente anche per il futuro e che mantenga la propria forza, la propria capacità decisionale. Perché, se questo non avvenisse, sarebbe perfettamente inutile creare quell'organismo di collegamento tra noi e l'Eni, giacché l'Eni, in tal caso, non avrebbe nessuna capacità di decidere, di assumere e prendere iniziative.

La struttura che è stata studiata ci soddisfa o non ci soddisfa? Presidenza dell'Eni, consigliere delegato della Oxy, o Presidenza dell'Eni prima e della Oxy dopo, consigliere delegato della Oxy? Vi sono altre strutture, nell'ambito della amministrazione, che consentono un sufficiente controllo anche dell'attività del consigliere delegato. Quindi, complessivamente, anche per questo aspetto bisognerà vedere come si opererà nel concreto. Anche qua, comunque, una valutazione globalmente positiva, ma cauta.

Io credo poi che sia giusta l'affermazione fatta dal collega Barranu, quando afferma che l'accordo Eni-Oxy non può pregiudicare la possibilità di accordi diversi; siamo perfettamente d'accordo. Se uno dei problemi principali è l'approvvigionamento degli idrocarburi, se è vero come è vero che altre società, oltre la Occidental possono disporre di idrocarburi, se è vero come è vero che i Paesi africani dispongono di idrocarburi, se è vero come è vero che prima o poi questi Paesi decideranno di sfruttare direttamente gli idrocarburi e collocare sul loro territorio le petrolchimiche di base, se tutto ciò è vero, come è vero, non è immaginabile pensare che noi non tentiamo di stringere collegamenti anche con questi Paesi. L'accordo Eni-Oxy può avere una durata limitata, l'accordo Eni-Oxy forse non risolve tutti i problemi che sono oggi sul tappeto, perché altri problemi possono essere posti, ed è giusto che lo Stato nazionale, attraverso gli organismi che sono a ciò preposti, assuma tutte quelle cautele che è necessario assumere per tempo, in maniera tale da non trovarsi spiazzato al momento

in cui altri accadimenti possano determinare situazioni di crisi o situazioni di precrisi.

Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, io non voglio — giunto a questo punto — inoltrarmi nell'esame di dati tecnici inerenti a questo *memorandum* d'intesa, che altrimenti dovrei abusare del vostro tempo; d'altro canto, come dicevo, trattandosi di un *memorandum* d'intesa e non di un contratto definitivo, potrebbe anche essere ozioso far questo. Credo a questo punto di poter concludere assicurando che la Giunta regionale seguirà (non nel senso di accordarsi), seguirà attivamente questa vicenda, curerà e stimolerà l'Eni perché il rapporto fra noi e tale ente sia un rapporto più frequente, e nel corso di questo rapporto, certamente, tenterà di portare avanti con gli interessi nazionali — che non vanno dimenticati — gli interessi del popolo sardo, gli interessi dei lavoratori sardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barranu per dichiarare se è o meno soddisfatto.

BARRANU (P.C.I.). Mi dichiaro soddisfatto della risposta data all'interpellanza presentata da me e da alcuni colleghi sull'accordo, non perché siano stati aggiunti elementi (per altro, da noi come dalla Giunta non ancora conosciuti) di questa sorta di protocollo o *memorandum* d'intesa Eni-Oxy, ma per l'impegno, soprattutto, espresso a nome della Giunta dall'Assessore che ha testè parlato, di muoversi secondo due direttrici, che del resto noi ieri avevamo sottolineato nell'illustrare la nostra interpellanza: quella di acquisire dall'Eni, ma prima di tutto dal Governo, come Regione sarda, maggiori elementi di conoscenza sui termini dell'accordo, perché vari punti del protocollo d'intesa non sono definiti; per esempio, quest'aspetto della gestione. E cioè, in sostanza, se risponde a verità che l'amministratore delegato della nuova società, della "Enoxy" sarà sempre, unicamente, di estrazione Oxy e non, invece, a rotazione. Non solo, ma se l'amministratore delegato avrà i compiti che normalmente vengono attribuiti in una società, in una *holding*

all'amministratore delegato e che sono, appunto, di norma, sul piano operativo e di politica industriale e finanziaria, maggiori di quelli che ha lo stesso presidente della società stessa. Quindi, questo primo aspetto, relativo all'acquisizione di maggiori elementi da richiedere al Governo, prima che all'Eni, affinché la Regione sia messa in possesso di tutti i dati conoscitivi del protocollo, è un primo punto importante — ci sembra —, è un primo impegno importante assunto dalla Giunta. E noi avevamo chiesto, appunto, che la Giunta assumesse questo impegno. Apprezziamo, pertanto che esso sia stato assunto.

In secondo luogo concordiamo sul fatto che, poiché ci separano sei mesi dalla conclusione dell'accordo definitivo che dovrebbe sanzionare l'avvio reale e operativo della nuova società, in questi sei mesi è necessario che la Regione sarda possa dire la sua, entrare nel merito dei contenuti dell'accordo che verranno definiti. Noi abbiamo sottolineato — e chiudo — che le vicende della lotta autonomistica, del risanamento e dello sviluppo dell'economia sarda impongono oggi un confronto a questo livello, che per quanto riguarda nel concreto il comparto chimico o più ancora quello petrolchimico, impongono che la Regione possa partecipare a quei processi di risanamento del settore, che passano anche per una politica di internazionalizzazione. Ma se è necessaria una politica di internazionalizzazione, non è però accettabile che questa passi sulla testa della Regione sarda. E, quindi, la Regione deve chiedere, la Sardegna ha il diritto e il dovere di chiedere, di pretendere di entrare nel merito dei contenuti di tutti gli aspetti di un processo di sviluppo, oltre che di risanamento, di un comparto produttivo; più ancora quando si tratti di un comparto così ampio, e di larghissimo respiro territoriale, come quello chimico.

Su questi due aspetti ci è sembrato importante e significativo che la Giunta si sia espressa, accogliendoli nella sostanza; evidentemente sarà necessario un approfondimento ulteriore, sia per venire in possesso, come Consiglio regionale, di questi maggiori elementi che la Giun-

ta si è impegnata ad acquisire, sia perché il Consiglio sia chiamato a pronunciarsi appunto su quei contenuti che vogliamo che vengano inseriti nell'accordo stesso.

Esiste una posizione largamente unitaria del Consiglio regionale anche su questi aspetti; l'ordine del giorno di recente approvato dal Consiglio regionale sulle questioni industriali, seppure può non essere totalmente soddisfacente, comunque delinea degli elementi importanti e significativi anche su questo aspetto particolare.

E' chiaro che occorre un aggiornamento, perché il fatto Eni-Oxy è un fatto nuovo, successivo a quella discussione, e probabilmente la sede per questo approfondimento e questo confronto ulteriore potrà essere trovata sia investendo la Commissione competente in modo diretto, sia anche investendo più direttamente il Consiglio, nel momento in cui si potrà affrontare il dibattito più generale sulla politica delle Partecipazioni statali in Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa, per dichiarare se è o meno soddisfatto.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, signori consiglieri, onestamente debbo riconoscere che l'Assessore ha mostrato molta buona volontà, unita a calore ed entusiasmo, nel sostenere determinate tesi, inerenti alla nota vicenda; ma, nonostante la classica arrampicata sui classici specchi, nonostante la buona volontà, di cui, ripeto, do atto all'Assessore, non mi posso dichiarare soddisfatto, soprattutto per le questioni centrali, che incidono profondamente su questo accordo di massima Eni-Oxy. Io sono d'accordo con l'Assessore quando egli, personalmente e a nome e per conto dell'intera Giunta, dice che la situazione dell'intero comparto chimico è pesante; sono vicende note a tutti; sono d'accordo con lui, quando dice che questo accordo di massima va assoggettato ad un primo profondo controllo, e ad ulteriori successive e periodiche verifiche. Ma come fa allora egli — e qui noto una certa contraddizione, mi consenta Asses-

sore — a definire globalmente positivo questo accordo, come egli nel suo intervento testè ha affermato? Io nutro (e debbo nutrire, mi pare) notevoli e profonde perplessità prima di dare un giudizio positivo, su una cosa che, peraltro, come l'Assessore stesso ha riconosciuto, non conosciamo ancora nei minimi dettagli, nei minimi particolari. Concordo anche con un'altra affermazione dell'Assessore, che va ricondotta forse un po' anche all'eccessiva brutalità con la quale il Ministro si è rivolto all'intero popolo sardo (quando ha parlato ai suoi ufficiali rappresentanti) il 7 di marzo. Ha parlato brutalmente, bisogna dirlo, anche per quanto concerne tutto il problema complesso della forestazione industriale e della cartiera di Arbatax; non è stato eccessivamente tenero nei confronti del popolo sardo e degli operatori economici, che possono essere, sono combattuti da diversi settori, ma che tuttavia si muovono lungo una precisa e ben determinata direzione che è quella di creare posti lavoro: e nella forestazione industriale il posto lavoro costa meno che altrove.

Quindi, a parte questo discorso brutale, sono d'accordo con l'Assessore, quando afferma come ha affermato, che basta ormai con la politica di sostegno, con la politica assistenziale, operata come si è fatto sinora. Questo era chiaro a chi muoveva il discorso delle responsabilità, anche se non ha voluto approfondirlo, di coloro che hanno agito finora, sostenendo imprese fallimentari in partenza. Mi consenta però l'Assessore di ricordare che di quelle Giunte che hanno esercitato il potere per trent'anni in funzione di assistenzialismo, faceva parte anche il partito al quale appartiene, che, fra tante doti, ne possiede anche di origine criptogenetica: e una dote criptogenetica è quella di essere partito di governo, comunque vadano le cose, oggi con i comunisti, ieri con i democratici cristiani; nulla vieta, se si sfascia questa Giunta, che i socialisti tornino, sempre per vocazione, non per volontà divina, a governare con i democristiani, o chi per essi.

Essi, sono polivalenti, non bivalenti; è una dote criptogenetica che molti di noi conoscono, che altri ignorano. Quindi, sono d'accor-

do con l'Assessore quando dice: "basta con la politica assistenziale, bisogna uniformarsi a sani principi di vera economia". D'accordo, onorevole Assessore, è uno dei nostri cavalli di battaglia, una delle cose sulle quali un po' tutti stiamo insistendo; ma io e la mia parte politica forse un po' più degli altri. Ma, se occorre percorrere altre vie, sia nel settore industriale sia in altri settori, onorevole Assessore, non le sembra, a lei e alla Giunta, che codeste vie che s'han da percorrere nell'interesse dei sardi, debbano con i sardi essere concordate? E la domanda non è retorica soltanto; percorriamo sì nuove vie, ma non le pare che queste nuove vie debbano essere concordate con i protagonisti? Se siamo compagni di cordata con l'Eni e con la Oxy, è chiaro che dobbiamo stabilire insieme qual è il percorso, qual è l'itinerario che insieme si ha da percorrere. Non le pare? Ecco, il senso della nostra interpellanza. Queste vie invece non sono state concordate con i sardi, ma, come altre maturate in questo lungo trentennio (nel quale anche lei e la sua parte politica avete la fetta non piccola di grosse responsabilità) sono state decise in altre sedi. Voi rimproveraste, ed io e la mia parte politica rimproverammo, che a Milano e a Roma erano maturate decisioni di carattere politico ed economico, imposte poi (e il senso della interruzione del collega Gianoglio era questo) imposte poi al popolo sardo, e Gianoglio adesso mi trova consenziente. Con quanti non consento io, quando dicono il vero, santo Iddio? Mi trova consenziente anche Gianoglio, quando dice "questa decisione non è stata da noi imposta, è stata subita". Ha ragione anche l'onorevole Assessore all'industria Oggiano. Insomma, noi non facciamo altro che subire imposizioni, decisioni maturate altrove che, come un abito fatto in serie, talvolta potrebbero starci strette, e talvolta potrebbero starci larghe. Come ci starà quest'abito Eni-Oxy? Ci starà bene o ci starà male? Può darsi che ci stia anche bene, lei è ottimista, beato lei; io non sono né ottimista né pessimista, sono per la *real politik*. Può darsi che ci stia anche bene quest'abito; gli è però che non è stato fatto su misura, è stato fatto nelle sartorie delle grandi multi-

nazionali americane, d'accordo con l'Eni; ma può darsi anche che ci stia male, mi permetta di dubitarne; non è la prima volta che gli abiti fatti altrove e poi portati in Sardegna ci stanno un pochino stretti!

Questo era il senso della nostra interpellanza; della sua buona volontà do atto, ma della sua risposta non mi posso sentire soddisfatto, anche per un altro motivo, mi consenta onorevole Assessore; l'articolo 4 della 268 (e già da sette anni vige questa legge) dice che la Conferenza regionale delle Partecipazioni statali avrebbe dovuto tenersi ogni anno; è invece la prima volta che si fa. Non le pare che arrivi con un po' di ritardo? Mi dirà: la responsabilità non è mia; ebbene, io le dirò che è anche sua, perché vi sono stati Assessori anche della sua parte politica in precedenti Giunte. Non vogliamo fare il discorso delle responsabilità, oggi; però anche questo è un motivo di insoddisfazione nuovo, che si aggiunge ai motivi di insoddisfazione vecchi. Prendo atto peraltro del fatto che lei, onestamente, ha riconosciuto che la Giunta, il giorno 4 di marzo, ignorava, non solo che De Michelis sarebbe venuto in Sardegna il 7, ma che De Michelis avrebbe annunciato che l'accordo tra Eni-Oxy era già cosa fatta; ne prendo atto e la ringrazio per l'onestà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mannoni, per dichiarare se è o meno soddisfatto.

MANNONI (P.S.I.). Onorevoli colleghi, abbiamo sentito le dichiarazioni rese dall'Assessore dell'industria a nome della Giunta; diciamo che esse sono improntate al realismo e contengono un impegno preciso della Giunta, rivolto a vigilare, all'interno della specificazione di questo accordo, affinché gli interessi dell'occupazione e dello sviluppo della Regione sarda siano tutelati.

Era certamente legittimo che un accordo di questa portata, come quello firmato nel protocollo Eni-Oxy, a primo impatto quanto meno, e soprattutto in carenza di approfondite informazioni, potesse creare delle

preoccupazioni; d'altro canto, da anni noi, in Sardegna, viviamo una crisi gravissima dell'industria chimica, una crisi che tutti abbiamo fatto risalire certo ad una crisi generale collegata alle difficoltà di approvvigionamento del settore, ai mutati rapporti economici anche con i Paesi terzi fornitori e ai mutati rapporti politici con quelle aree e con quei Paesi. Tuttavia abbiamo anche valutato che questa crisi era fortemente collegata ad episodi, ad indirizzi di avventurismo economico da parte di chi ha gestito per gran parte, per larga parte, la chimica in Sardegna.

La crisi che abbiamo vissuto e che viviamo, ha anche riaperto una discussione sugli indirizzi dello sviluppo economico e lo sviluppo industriale nell'Isola; una ridiscussione di cui è cenno anche nei documenti ufficiali del Consiglio, senza che essa abbia voluto significare una affrettata archiviazione. Anzi, mi pare che si sia consolidata una valutazione unitaria, secondo la quale l'industria chimica è per noi un fatto irrinunciabile ed è stata giustamente parificata all'esistenza di una materia prima.

Soprattutto, è stata sottolineata più volte dal Consiglio la gravità della crisi gestionale, finanziaria, dell'assetto produttivo della SIR-Rumianca, tanto che le forze sociali, le forze sindacali, le forze politiche, si sono impegnate in una battaglia rivolta a procurare, in questo settore, l'intervento della mano pubblica, tanto che le stesse forze politiche, il Consiglio regionale, la Giunta, si sono impegnate affinché nel comitato di gestione, che doveva assumere la guida di questa branca della chimica, vi fosse una adeguata rappresentanza dei poteri regionali.

Da qui anche, da questa crisi, l'impegno delle forze sociali, delle forze politiche dello stesso Consiglio regionale, per richiedere con energia un piano di settore della chimica con il quale fosse riconosciuto un giusto ruolo alla chimica sarda, in cui la definizione di nuove politiche finanziarie, di nuove politiche produttive e di risanamento, dessero garanzia alla Sardegna di ripresa dell'attività, di continuità e di stabilità dell'occupazione. Esiste un docu-

mento, il così detto "piano per la chimica", che ha in buona parte accolto, se pur non totalmente, le indicazioni e le esigenze che venivano poste. E' un documento che lascia anch'esso aperte alcune questioni, che pone qualche problema, quando dice che l'occupazione (mi pare siano parole testuali) "non può essere né un obiettivo, né un vincolo di un piano di ristrutturazione della chimica", e prevede una ristrutturazione che mette in discussione i 14.000 posti di lavoro. Tuttavia è un piano che si pone nell'ottica del risanamento, della ripresa, del potenziamento, e pertanto è un piano che merita attenzione, soprattutto da parte nostra, per il ruolo che in esso viene riservato al bacino carbonifero del Sulcis, anche in termini rinnovati, in termini non tradizionali di pura utilizzazione del carbone, ma addirittura come ricerca di tecnologie più avanzate, e come studio delle possibilità migliori di sfruttamento.

L'accordo Eni-Oxy, che viene dopo, in qualche maniera sovrasta questo piano della chimica, pone certo dei problemi che vanno affrontati, non dico esorcizzati, ma vanno affrontati nel concreto dell'articolazione dell'accordo.

Anche se il giudizio definitivo su questo accordo Eni-Oxy deve ancora essere formulato, mi pare che l'importanza dell'internazionalizzazione della chimica italiana non vada trascurata; è un fatto di grande portata, è un fatto che può rendere efficiente il sistema produttivo del settore, che apre mercati. Soprattutto importante è che si vada verso una nuova possibilità di approvvigionamenti nel settore del carbone, che assicura un apporto energetico di grande livello e di grandi quantità.

Ecco, è un protocollo certamente importante da questo punto di vista, che molti hanno valutato in maniera positiva; economisti, uomini di Governo e forze politiche.

Qual è la preoccupazione, che mi pare che lo stesso Assessore e la Giunta tengano presente? Che bisogna evitare che possa sfuggire ad ogni controllo il destino della chimica in Sardegna, attraverso future operazioni, che possano verificarsi senza il nostro controllo.

La preoccupazione è che possa mancare poi un coordinamento fra i piani produttivi e finanziari di questa nuova società e la programmazione regionale. Già è consolidata la tendenza politica di escludere la partecipazione delle Regioni alle scelte imprenditoriali delle grandi società nazionali del settore pubblico; questa preoccupazione esiste ancor di più quando le scelte tendono a sfuggire anche dall'area pubblica, per essere nelle mani di entità multinazionali.

L'altra preoccupazione (che dovrebbe guidarci, nella fase di verifica dell'accordo) è che possa andarsi incontro a ristrutturazioni dei livelli occupativi in Sardegna; in questo senso credo che l'impegno della Giunta sia da valutarsi positivamente. Altro problema, che certamente è all'attenzione dell'Assessore e della Giunta, è che gli impegni di utilizzazione del carbone Occidental, che saranno collegati all'accordo, non possono far venire in secondo piano, e far superare quindi, gli impegni per il carbone Sulcis.

Ultima questione, che certamente dobbiamo tener presente, è che, in seguito a queste grandi operazioni possano ripetersi in Sardegna, sulla società sarda effetti di carattere anche culturale, come quelli che la gestione SIR aveva fatto registrare con il controllo dei mezzi di informazione.

Ecco, mi pare che queste sono nel momento in cui prendiamo atto con soddisfazione dell'impegno e del senso realistico con cui l'Assessore affronta questo problema, le preoccupazioni che vanno fatte presenti e che impegneranno per ora gli organi della Giunta, ma in futuro anche gli organi del Consiglio, i quali dovranno prendere visione, man mano che se ne potrà avere possesso, degli atti specifici dell'accordo. Questo è infatti un problema che trascende il livello esecutivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ladu, per dichiarare se è o meno soddisfatto.

LADU (D.C.). Non ho altro da aggiungere alle preoccupazioni manifestate nell'illustrazione

della nostra interpellanza. Devo semplicemente dichiarare che ci sentiamo assolutamente insoddisfatti delle dichiarazioni dell'Assessore.

Ancora una volta credo che la Giunta abbia dimostrato l'incapacità a gestire e a guidare un minimo di politica di sviluppo industriale; l'unico fatto positivo è la lealtà dell'Assessore quando dice che non è a conoscenza, in termini precisi, dell'accordo Eni-Oxy; e questo noi lo rileviamo anche dall'assenza dei dati che non sono stati forniti oggi dall'Assessore, come richiesto nella nostra interpellanza. Debo dire anche che è assurdo che noi ancora, oggi, non conosciamo se l'accordo Eni-Oxy possa investire la Sardegna e in che termini investa la Sardegna; né conosciamo in che termini investa la chimica e il discorso sul carbone e sul settore delle fibre in particolare.

Abbiamo fatto un dibattito senza aver avuto indicazioni precise sull'accordo; io credo che noi rischiamo di andare incontro ad un'ulteriore disgrazia per la Sardegna. Ecco allora, caro Assessore, che al di là del giudizio positivo che in generale si può dare su questo accordo, resta l'amarezza della constatazione che questa Giunta non è in condizioni di affrontare questo nuovo accordo nelle vesti di guida della Sardegna.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della decisione adottata dall'Assemblea di porre al primo punto dell'ordine del giorno la proposta di legge nazionale numero 1, poiché il documento esitato dalla Commissione è stato posto in distribuzione solo adesso, al fine di dare un minimo di tempo ai consiglieri...

Sul regolamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sul regolamento l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Per un richiamo al regolamento, signor Presidente, se mi consente. Prendo brevemente la parola per sollevare una obiezione e più precisamente per porre un quesito, anche al Presidente del Consiglio.

Sono fra quei consiglieri che hanno appreso che è intervenuta in apertura della seduta odierna, una inversione nell'ordine del giorno dei lavori del Consiglio e che, esaurito l'argomento che era già in discussione, subito dopo avrebbe dovuto iniziare la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare concernente l'istituzione del bilinguismo in Sardegna. Subito si è appalesata una incongruenza: addirittura questa proposta di legge è ancora giacente presso gli uffici, non è stata neppure trasmessa, ai consiglieri regionali.

BARRANU (P.C.I.). Adesso è in distribuzione.

COGODI (P.C.I.). Sì, pare che sia in distribuzione attualmente, dopo che ne è stato deciso l'immediato esame da parte del Consiglio. Nessuno poteva prevedere, alle dieci del mattino, che la discussione che si aveva in atto durasse, si svolgesse nell'arco di due ore; avrebbe potuto anche esaurirsi nell'arco di cinque minuti e il Consiglio sarebbe stato chiamato a discutere una proposta di legge che non era neppure materialmente ancora distribuita ai consiglieri regionali (dico la proposta e gli atti connessi, comprese le relazioni che non sono ancora conosciute neppure dai consiglieri regionali).

Quindi nasce una incongruenza palese. E' vero che l'attuale regolamento non prevede nessun termine per la distribuzione ai consiglieri del materiale relativo agli argomenti in discussione (il precedente regolamento prevedeva il termine di tre giorni, ma questo termine minimo di garanzia è scomparso); quindi il Consiglio potrebbe essere teoricamente chiamato, in ogni momento, a discutere su argomenti che può non conoscere, perché gli atti relativi sono in distribuzione o vengono dati all'ultimo momento. Soprattutto questa proposta e gli atti relativi connessi, che sono di estrema complessità, con tre relazioni che l'accompagnano, non possono essere immediatamente letti. Una incongruenza dunque esiste già in questa prima osservazione di carattere pratico.

Ma io aggiungerei ancora che l'ordine del giorno della presente tornata, quello che i consiglieri oggi conoscevano, è quello di cui all'articolo 45 del regolamento, laddove è detto che l'ordine del giorno è pubblicato e comunicato ad ogni consigliere, di regola almeno dieci giorni prima. Nell'articolo 45 sono stabiliti tre criteri: che l'ordine del giorno deve essere pubblicato, comunicato, e comunicato ad ogni consigliere, il quale deve conoscere preventivamente qual è la questione per la cui discussione è convocato in Aula per quel determinato giorno e per quella determinata seduta. L'articolo 45 aggiunge che l'ordine del giorno della seduta è affisso nella sala. Il Consiglio non può né discutere né deliberare sopra materie che non siano in tale ordine del giorno, salvo il caso previsto dall'articolo 67. E allora, l'ordine del giorno affisso nella sala è quello che porta le materie in discussione e discutibili nella seduta odierna. Cioè quanto è comunicato ad ogni consigliere, ed è affisso nella sala. Ogni altra determinazione, ogni altro mutamento, è quello che ricade nell'ambito dell'articolo 67 del regolamento: cioè la iscrizione di un nuovo argomento. "Per discutere e deliberare su materie che non siano all'ordine del giorno, è necessaria una deliberazione del Consiglio a maggioranza dei due terzi". Per quella garanzia di certezza è posta tale maggioranza qualificata, perché in ogni momento non possa procedersi a variazioni di tale portata, per cui un consigliere ha la convinzione di essere chiamato a discutere su una questione e invece si trova a doverne discutere altre.

Pure nella poca trasparenza e nella poca chiarezza, nella poca organicità, addirittura nell'equivoco che è spesso in molte parti del regolamento, vi sono stabiliti alcuni criteri, dai quali può desumersi che qualora intervenga la richiesta di anticipazione di argomento che, seppure programmato, a quel punto ancora non sia formalmente iscritto all'ordine del giorno del Consiglio, ebbene quello deve considerarsi nuovo argomento, non argomento già iscritto. La sua anticipazione può deliberarsi con la sola maggioranza di garanzia, che è dei due terzi, e non con quella semplice.

Detto questo, cosa significa? Che qui si voglia implicitamente rivolgere una critica al Presidente del Consiglio o comunque a chi si è fatto portatore di questa interpretazione regolamentare votando, e che fundamentalmente si tratterebbe di una critica a chi, votando in quel modo, ha ritenuto di esercitare un potere regolamentare? Niente di tutto questo, perché abbiamo riconosciuto e riconosciamo che questo regolamento è parziale, è incompleto, che la sua revisione non fu completata, per cui vi sono parti mancanti, tipo quella garanzia minima che non può non essere concessa (ed è assurdo che non venga concessa) perché gli atti in discussione in Consiglio siano preventivamente conosciuti dai consiglieri. Abbiamo chiesto il perché, e chi materialmente lavorava alla revisione del regolamento ha ammesso che è scomparsa così, perché ci si è dimenticati di inserirla. Ci muoviamo nell'ambito di un regolamento di questa portata, di questa natura, che va quindi sempre interpretato alla luce di criteri anche generali, e che non può essere da nessuno, fosse il più illustre, attento e illuminato giurista, immediatamente inteso nel modo che si possa ritenere più congruo e opportuno.

Quindi, solo per questa ragione, che implica una considerazione di carattere generale, io chiederei alla Presidenza del Consiglio se non ritenga non di ritornare comunque sull'interpretazione o su decisioni che già sono state prese, ma comunque di voler porre, non so in quale sede — la più naturale dovrebbe essere la Conferenza dei Capi gruppo — la questione di interpretazione regolamentare. Esiste una prassi che non è solo un'usanza, ma un modo corretto di affrontare le questioni di interpretazione e di temperamento delle diverse esigenze politiche. Ma nel momento in cui questa prassi viene messa in dubbio e viene praticamente ostacolata o comunque inficiata dalla defezione che i singoli partecipanti alla Conferenza dei capigruppo pongono in essere, io non so se qui non si tratti di assumersi la responsabilità politica da parte dei Gruppi più rappresentativi del Consiglio (di chi, comunque, è chiamato ad assicurare una correttezza di funzionamento

delle attività consiliari, che sono principalmente i Gruppi consiliari) o se non si ritenga opportuna una riflessione, una rimeditazione circa l'interpretazione da darsi. Cosa significa questo? Che si voglia ostacolare, che si voglia ritardare, che si voglia dilazionare l'esame della proposta di legge sul bilinguismo? Neanche per idea! E' stato concordato che questo argomento è iscritto all'ordine del giorno; ma vi erano delle priorità su cui si conveniva, delle priorità che comportano scadenze che non sono superabili, quali la questione delle servitù militari (non è che valga tanto di vociare su certi argomenti quanto, quando arrivano le scadenze in Consiglio, di discuterne) quali la questione del bilancio; quindi si tratta di vedere se vada rispettata la volontà politica che è emersa da parte della stragrande maggioranza delle forze politiche del Consiglio e se le forze politiche intendono rispettarla. Io mi rivolgo alle forze politiche innanzitutto, non certamente alla correttezza del Presidente, per sapere se così, per furbolismi, per forme acrobatiche d'esercizio dell'attività consiliare, l'ordine del giorno possa essere così semplicisticamente modificato. In ogni caso, io ho formulato questa obiezione, ho posto questo quesito, ho invitato a questa riflessione, soprattutto le forze politiche.

SODDU (D.C.). Quale è il quesito, Presidente? Nella conclusione mi è sembrato che desse per scontato che l'argomento fosse iscritto all'ordine del giorno.

COGODI (P.C.I.). Mi pareva di averlo detto: vi era l'impegno politico che venisse iscritto all'ordine del giorno; ma, formalmente, non appare iscritto. Io ho richiamato gli articoli 45 e 46 del Regolamento, in cui si contemplano le modalità e le formalità di iscrizione; se poi si intende che l'accordo politico sull'inserimento sia già automaticamente iscrizione, perché per prassi questo è avvenuto nel passato, io dico che la prassi o va rispettata in tutto o non vale nulla. Se vale la decisione politica dei Capigruppo, poi devono derivare le conseguenze di rispetto di ogni parte di questa predeterminazione; o non serve a nulla. Quindi, eliminata

la prassi, rimane la forma, o meglio la formalità, che non è forma, è sostanza, e quindi il richiamo al regolamento, cioè alle procedure attraverso le quali si deve arrivare all'iscrizione formale degli argomenti che sono quelli dell'articolo 45, cioè la pubblicazione e la comunicazione "ad ogni consigliere". Io insisto su questo punto, che non è sostituibile neppure, secondo me, con la comunicazione in Consiglio, perché la "comunicazione ad ogni consigliere" vuol dire ad ogni consigliere, teoricamente presente o assente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Onorevole Presidente, a chi ha sentito attentamente le valutazioni dell'onorevole Cogodi, non è sfuggito che, alla fine dell'interessante disquisizione, egli ha detto testualmente: vi erano alcuni argomenti all'ordine del giorno (tanto che io ho fatto un'interruzione); fra questi argomenti vi era il bilinguismo, il bilancio, eccetera. Se quello che hanno sentito le mie orecchie (e che è registrato) è vero, non c'è problema in discussione, *nulla questio*, non vi è motivo di contendere.

Ma, siccome vedo che il collega Barranu si riferisce al foglio che porta una parte dell'ordine del giorno, da sempre, come prassi, vorrei porre la domanda: se le argomentazioni dell'onorevole Cogodi fossero vere, sarebbero vere vieppiù anche per il bilancio, perché, mentre la relazione sul bilinguismo già gira (è in possesso dell'onorevole Cogodi, mi pare che un'altra copia è già in giro e le altre stanno arrivando) per il bilancio della Regione, che è iscritto per volontà della Conferenza dei Capigruppo all'ordine del giorno, non è ancora stata distribuita. Ma il criterio è lo stesso: o è all'ordine del giorno anche il bilancio o non è all'ordine del giorno. Cioè bisogna intendersi, onorevoli colleghi, sulle questioni che si decidono. Nella Conferenza dei Capigruppo che cosa si è deciso? Si è deciso quello che il Presidente del Consiglio, con la autorevolezza che gli proviene dalla carica e dall'esperienza, ha comunicato ieri e ha ripetutamente comunicato anche

stamattina. Il Presidente del Consiglio, in apertura di seduta, ha detto: "Sono all'ordine del giorno..." e ha citato tutte le interpellanze, ha citato il bilancio, ha citato il bilinguismo e tutta un'altra serie di provvedimenti. Per prassi costante di questo Consiglio, nel foglio affisso nell'aula stanno soltanto gli argomenti per i quali sono pronti i documenti, per i quali si può fare immediatamente la discussione. Questa è la prassi. E allora il problema è questo: una volta che il Consiglio ha già deciso, perché vi è un voto, qualsiasi *escamotage* sia possibile da parte dell'onorevole Cogodi per dire che non è una censura all'azione del Presidente, che non è un'azione per rimettere in discussione la volontà del Consiglio, la sostanza è questa: si vuole tornare indietro su una decisione consiliare già adottata.

Io credo che l'interrogativo posto dall'onorevole Cogodi vada formulato meglio; è un quesito per dire: signor Presidente del Consiglio, visto che l'Assemblea regionale ha deciso che si deve fare l'inversione nell'ordine del giorno, abbiamo, stamattina o stasera o domani mattina, gli atti pronti per discutere su questo argomento che il Consiglio ha deciso che debba essere discusso prima di altri? Il quesito è questo! Se gli uffici del Consiglio ci diranno che la relazione è pronta, non vi è più nessun ostacolo per la conoscenza da parte dei consiglieri, perché un problema come quello del bilinguismo, che ha visto in Aula e in Commissione, a lungo affaticarsi tutti i consiglieri, io credo che sia ormai di dominio pubblico: ne parla la stampa nazionale, forse anche quella internazionale del problema del bilinguismo in Sardegna e sarebbe veramente un po' strano che non fossimo pronti, noi consiglieri regionali, a discuterne.

Comunque, la Democrazia Cristiana ha votato perché, dopo le interpellanze, venisse cambiato l'ordine dei lavori nell'ordine del giorno; noi siamo ancora di quella tesi e chiediamo l'esecuzione del voto del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di concludere, desidero brevemente ricordare che nella Conferenza dei Capigruppo di quindici giorni or sono, fu deciso che l'ordine del giorno di questa tornata avrebbe avuto inizio con lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni, successivamente, con le dichiarazioni della

Giunta in ordine al Mezzogiorno e al piano a medio termine; successivamente ancora con le dichiarazioni della Giunta sulle servitù militari, col bilancio, con il bilinguismo e poi con la legge numero 10.

Questa mattina, nella Conferenza dei Capigruppo, è stato riconfermato questo ordine del giorno, con l'eccezione della rappresentante del Gruppo misto, la collega Puggioni, che ha ripetuto la richiesta formulata già quindici giorni or sono, di porre al primo punto dell'ordine del giorno la discussione sul bilinguismo. Allora, tutti gli altri Gruppi, ad eccezione di quello del Movimento sociale (l'unico che aveva accettato di porre al primo posto il bilinguismo), si espressero di avviso contrario. Perciò fu riconfermato l'ordine del giorno che abbiamo ripetuto stamattina. Questa mattina, nella Conferenza dei Capigruppo, si è riproposto tutto l'ordine degli argomenti e ancora una volta la rappresentante del gruppo misto non ha accettato questo ordine e ha chiesto che i gruppi si pronunciassero sulla inversione. Non avendo ottenuto nella Conferenza dei Capigruppo il risultato sperato, ha riproposto in Consiglio questo argomento. A questo punto, tenuto conto che l'ordine del giorno era quello già precedentemente approvato dalla Conferenza dei Capigruppo, comunicato al Consiglio prima e ripetuto stamattina, la Presidenza ha ritenuto di non potersi opporre alla richiesta di un Gruppo che chiede all'Aula l'inversione. Io non posso tornare indietro rispetto alla mia decisione, che ritengo corretta. Questo non mi esime dal fare ogni approfondimento per giudicare ulteriormente, con maggiore serenità, se vi sia stato qualche difetto in questa decisione che io, però, allo stato attuale, riconfermo. Per cui rinvio la discussione sulla proposta di legge sul bilinguismo a domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
